

24

A T T O

Guer. [Non posso sincerarmi... *nel part.*

Ric. [Non posso almen sfogarmi...

(Che rabbia, che dispetto!

a 2 (Che pena che mi dà...) *si ritirano.*

S C E N A X I V.

*Il Sig. Arsenio, Valerio, poi gli altri tutti
con l'ordine che segue.*

Arf. **A**lla Tavola rotonda
Di mangiar fissato ho anch'io;

E Guerina al fianco mio

Sarà ben, ch'io faccia star.

Perchè gli altri, che sì bella

Vederanno mia sorella,

Quà per Napoli la fama

Presto assai faran volar.

Val. Con mia moglie certamente

Non vò a Tavola oggidì.

S E C O N D O.

31

Ric. Perchè è impossibile,

Che Guerina sia mia. Già per l'equivoco

Io vi dovei scoprir, quanto l'adoro:

Già dalla Locandiera avete inteso.

Qual sposo le procuri

Il pazzo suo Fratello, Essa è obbligata

Per la parola data.

Di fare il suo voler; ed io pertanto,

Che Marchese non son, Conte, o Barone,

Ridotto son alla disperazione.

Val. Bene. Fingete d'esserlo.

Ric. Ma come?

Son conosciuto, e poi la Locandiera

Che di cento zecchini ha la promessa...

Val. La Locandiera istessa

Facendole maggior esibizione;

Chi sà! chi sà!

Ric. Non vi capisco.

Val. Le voglio dire che Guerina...

Inches

Centimetres

TIFFEN® Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2007

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

Black

1

GAZZANIGA
LA LOCANDA
1778

Biblioteca della Università di Bologna

LA
LOCANDA
DRAMMA

PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

In questa

CITTA'

NELLA
PRESENTE STAGIONE.



IN TREVISO,
MDCCLXXVIII.

Per Giannantonio Pianta,
CON PERMISSIONE.

ECCELLENZA.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

LA Virtù che rende gli Uomini amabili, è una calamita degli animi nostri; la Nobiltà è un ornamento riguardevole, ch'innamorando l'altrui volere si rende soggetti ancora i non conosciuti giammai; la Magnanimità è la Tromba della Fama, che rende sonore

A 2

l'

l'altrui lodi frà gente, un Mondo lontana dal nostro Mondo. Qual meraviglia sarà dunque se ritrovandosi in V. E. virtù eguale alla Nobiltà, io sia stato violentato dalla volontà mia a dedicarle questo picciolo Dramma nessuna per certo. Salvo però se altri si maravigliasse dell'ardimento mio, cioè che a personaggio tanto sublime, io abbia indirizzato opera così umile; del che non temo d'essere biasimato da V. E. che sà con Bilancia di gratitudine contrapesare l'animo del Donatore con la picciolezza del dono. Non voglio pregarla ad aggradire volentieri questo presente, perchè mi parebbe far torto alla generosità dell'animo Suo, il quale con nobili spiriti sà prevenire i desiderii altrui. Supplicherò bene V. E. a compiacersi di onorarmi di Sua Protezione con nome di suo ser.

servitore; perchè in questa guisa non dovrò aver tema degli oltraggi della Fortuna, come non dovrà temere i morsi di maligno dente questo Libro, che lo porta in fronte. E' con profonda riverenza le baccio le mani, augurandoli ogni compita felicità.

Di V. E.

Devotiss. ed Umiliss. Servitore
GASPERO BELLENTANI
Primo Uomo della Comica Compagnia.

A 3

AT-

ATTORI.

ARSENIO Mercante di Bitonto.

Sig. Costanzo Pizzamiglio.

GUERINA sua sorella amante di

Sig. Giulia Pizzamiglio.

RICCARDO figlio di un Mercante.

Sig. Filippo Fortunati.

MARINETTA Locandiera.

Sig. Madalena Fortunati.

VALERIO marito di

Sig. Gaspero Bellentani.

ROSAURA.

Sig. Margherita Corticelli.

Un Guaritore.

N. N.

Servitori, che non parlano.

La Scena si finge in Napoli.

La Poesia è del Sig. Giovanni Bertati.

La Musica è del Sig. Giuseppe Gazaniga Maestro di Capella Napolitano.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza dov'è situata una Locanda, con loggia, e portone praticabile.

Valerio, e Rosaura stando sopra la loggia, poi Marinetta dal portone, indi Arsenio, e Guerina, che sopraggiungono in un Calisso.

Ros. a 2. **B**EL piacer su questa loggia.
Val. a 2. **G**oder l'aria un pò freschetta

Bella vista che diletta!

Buon albergo in verità.

Si sente

battere la sferza come fanno li Vetturini.

Mar. Accorrete, non tardate,

Camerieri siate lesti,

Forestieri saran questi,

Che verranno alloggiar quà.

Si sente a battere come sopra.

(Vengono pur vengono avanti:

a. 3 (Chi sta bene di contanti

(Ben trattato resterà. Soppragg. il

caleffo, dal quale smontano Guer. ed Ars.

Val. Uomo, e Donna... Sposa, e Sposo.

Ros. Come voi s'egli è geloso,

Fa pur male di viaggiar.

Ars. Quà all'insegna del Falcone,

Ho fissato d'alloggiar.

Mar. Entri pure, mio Padrone;

Lei non ha che a comandar.

A. 4.

Tutti.

Tutti. Per ogni Persona
 Albergo migliore,
 Locanda più bona,
 Non puossi trovar. *Val. e Ros. si ritz.*
Ars. Siete voi, s'io non ero,
 La Locandiera?
Mar. Appunto a' suoi comandi.
Ars. Avete molta gente?
Mar. Ho due soli al presente.
 Ehi: Fabrizio una stanza
 Aprite tosto a questi miei Signori.
Ars. Una stanza, che sia delle migliori.
 Entriamo. *a Guer. ed entra nella Locanda.*
Guer. Entriamo pur. E la cagione
 Sapere ancora non posso,
 Percui quà mi conduce il mio Fratello,
 Oh quanto è strano mai quel suo cervello!
Entra nella Locanda.

S C E N A II.

*Marinetta, indi Ricardo seguitato da un
 Facchino con valigia in spalla.*

Mar. **N**ON sò s' uno, o due letti (dere
 Voran questi Signori. Andò a ve-
 Per poterli servir.
Ric. Ea presto andiamo:
 Cammina. E' quà il Falcone?
Mar. Sì Signore. Ed io son la Locandiera.
Ric. Ho piacere: Sentite: avreste in casa
 Uomo, e Donna alloggiati
 Sol da poco arrivati?
Mar. Sì Signore. Le scale

Sali-

Salite appena avranno.
Ric. (Eh, che il sospetto mio non è un ingaño)
 Presto una stanza anch'io
 Bramo nel vostro albergo,
 Una stanza vi dico:
 O bene, o mal fornita a me non cale.
 Entriam senza tardar, montiam le scale.
Mar. Pian piano Signorin. Ponno le stanze
 Esser forse impedita.
Ric. Mi basta anche una piccola stanzina.
 Dormirò nel granajo, od in cantina.
 Pagherò tutto quel, che voi volete,
 Signora Locandiera.
 Son galantuomo. Guardatemi alla ciera.
Mar. Via, via, vi servirò. Ma quella ciera
 Quella smania così, che dimostrate,
 Mi discopre assai più, che non pensate.

A R I A.

Sgnorino a parlar schietto,
 Quà voi fiete un Can da caccia,
 E l'odor della Beccaccia
 V'ha tirato infino a quì.
 Io già veggo in questo caso,
 Che venite a darci il naso,
 E per certo io ci scommetto,
 Che non fallo a dir così.
 Povero Giovine:
 Voi sì parlate:
 Voi sospirate
 La notte, e il dì.

A s

SCE-

S C E N A III.

Ricardo solo.

PUR troppo, che costei tutto indovina!
 Ma, oddio! la mia Guerina.
 Senza darmi avviso.
 Perché così è partita all'improvviso?
 Cosa pensar non sò: son tutto in pene,
 Son d'ogni bene privo,
 Se a favellar con lei quà non arrivo.

parte.

S C E N A IV.

*Sala nella Locanda.**Guerina, ed Arsenio.*

Guer. **M**A per qual ragione (viso?)
 Farmi partir da casa all'impro-
 Perché a Napoli mai, fratello mio,
 Voler, che seco voi ne venga anch'io?
Ars. Tu saprai, Guerina, osserva intanto
 Quest'abito il capello, i manichetti,
 La perucca, le scarpe, il portamento.
 Che ti par? Non rassembro
 Un qualche Cavalier oltramontano!

Guer. Bene...*Ars.* Parla.*Guer.* Sembrate un Ciarlatano.*Ars.* Uh ragazza! si vede,

Che solo di bambocci ai cognizione.

Guer. Ma perché il peruccone?*Per.*

S C E N A VII.

Valerio, poi Ricardo.

Val. **I**Nsolente sì, sì. Tornati a casa.
 Se la discorreremo,
 Io voglio un poco
 Veder se conosci almen costui,
 Che mettermi presume
 Sul capello le piume.

*si mette ad osservare il ritratto.**Ric.* Guerina non si vede; io sono in pene...*Codesto forestiere* *se gli accosta.**Ricercherò. Signore. E' assai distratto.**Ei contempla un ritratto...**Ma veggio, oppur traveggo?...**Ohimè! mi pare**Quello il ritratto appunto,**Ch'io donai a Guerina.**Val.* Eh senz'altro farò qualche rovina. *per p.**Ric.* Mi perdoni, Signor... *trattenendolo.**Val.* Servo umilissimo.*Ric.* Compatite.*Val.* Che avete?*Ric.* A... Mi vien male.*Val.* Ma il medico io non son, nè lo Speciale.*Servitor suo.**per partire.**Ric.* Vi prego.*trattenendolo.**Ditemi: quel ritratto.**Come, Signor, si trova in vostra mano?**Val.* Questo ritratto! (o bella!)*torna di nuovo a confrontarlo, e offer-
vando la faccia di Ricardo.**Ric.*

Ric. (Sì, troppo ch'è quello.)
Val. Or capisco Signorin mio bello.
 L'original voi siete!... ah cospettone!
 Imparate, se mai
 Nota non v'è la cosa,
 Che quella, a cui lo deste, è la mia sposa.
Ric. Piano... La Sposa vostra.
 Quella, a cui l'ho donato?
Val. Sposa, arcisposa.
 E fate, che di regola
 Vi serva un tale avviso.
Ric. (Qual fulmine improvviso!)
 Ma come sposa vostra?
Val. Oh questa è buona!
 I testimonj qui deggio chiamarvi,
 E il contratto di nozze anche mostrarvi?
Ric. Basta, non più. Scusate.
 Ah! se il tutto sapeste.
 So, che pietade avreste
 Voi quantunque Marito
 D'un amante fedel così tradito.

A R I A.

Parto non dubitate.
 Vado... ma non so dove...
 In pace voi restate,
 A pianger vado altrove
 La mia infelicità.
 Dite alla sposa vostra:
 Nò, non le dite niente.
 Ma vengo già furente,
 Già sento nel cervello
 L'incudine, il martello,

Il fabro, e la fucina:
 Ohimè, che gran rovina;
 Che martellar, che fà! *parte.*

S C E N A V I I I.

Valerio, poi Guerina frettolosa.

Val. O H da Napoli certo
 Vuò domani partir.
Guer. Signor di grazia...
 (E' quello il mio Riccardo
 Sicuramente.) Ditemi vi prego.
 Conoscete voi quello,
 Ch'ora di quà è partito.
Val. Eh Signorina,
 Non son'io quello già, che lo conosce;
 Ma bensì la mia sposa.
Guer. La vostra sposa! bene, e me lo dite
 Con tanta agitazione?
Val. Mi par d'aver ragione. E quel zerbino
 Un tristo, un malandrino,
 Che colla moglie mia, di già ò scoperto,
 Mantien segreti amori, e ne son certo.
Gue. Con vostra moglie! ed è possibil questo?
 E ve ne siete accorto?
Val. O così pur non fosse! o foss'ei morto.

A R I A.

In quel felice giorno
 Che mi son maritato
 Da ciascun ero chiamato,
 Mi bramava ognun con sè:
 Per la Strada dalla gente
 Mi sentivo a dir così:
 Oh che caro Amico, schiavo
 Oh che bella Moglie bravo

A T T O

Amico che fortuna
 Che robba, che bellezza
 Per tutto, che allegrezza
 Sennivo a replicar.
 Ond'io subito ho fissato
 Che non voglio cicisbei
 E con grazia gli dicevo
 Grazie, grazie, grazie, a lor.
 Ma per chi tanti saluti?
 Per me forse? Io non lo so.
 Perché tengo Moglie bella
 Oh cospetto io non li vò:
 Questa cosa non mi piace.
 Però risponder voglio
 A chi seccar mi viene,
 Da me che pretendete
 Indietro che volete!
 La voglio a modo mio,
 Sappete chi son io
 E noto il mio valore
 Io vi farò tremar.

S C E N A IX.

Guerino, poi Arsenio.

Guer. CHE cosa ho mai sentito!...
 Ah Ricardo bricon, così mi tratti!
 Così tradir ingrato.
 Un'innocente cor, che t'ama tanto!
 Perfido, vè...ma più non freno il pianto.
Arf. Come Guerina quì! cos'ai che piangi?
 ... Parla..
Guer. Fra me pensando;
 Che nostro Padre è morto,
 E che nel testamento,

La-

P R I M O.

Lasciò, ch'io debba a voi sempre ubbidire,
 Io che arrabbiar vi feci, or ne ho dolore,
 Perché offesi in tal modo il genitore.
Arf. Brava; così va bene.
 [*Imparate ragazze.*]
Guer. A voi pertanto
 Chiedo perdon di tutto quel che ho detto
 E son pronta a ubbidirvi, io ve'l prometto.
Arf. Dunque sei pronta ad accettar lo Sposo
 Ch'io ti darò?
Guer. Prontissima
 Anzi se voi mi amate,
 Vi prego, che affrettate
 Le nozze a me proposte.
 Venga pur qual si sia questo mio Sposo;
 Lo piglierò. (Riccardo traditore;
 Si vendica così questo mio core.) *parte.*

S C E N A X.

Arsenio, poi Marinetta.

Arf. OH qual inaspettato cambiamento?
 Che mi rende contento.
 E Guerina è una Figlia
 Di zucchero, di miele. Io certo voglio,
 Che tu vada in Carozza a tiro sei,
 E chi non è Signor, non è per lei.
Mar. Signor vengo a vedere
 Qual'ora per la tavola comanda.
Arf. Questo non si domanda.
 All'ora de' Signori... Ma sentite,
 Signora Marinetta,
 Avete voi veduta mia Sorella?
Mar. Sì Signor, l'ho veduta.
Arf. In confidenza.

Di-

Ditemi, che vi par di sua presenza?

Mar. Davver mi sembra bella.

Ars. Capperi il sangue nobile

Non se gli vede in faccia?

Mar. Sì Signore.

Ars. Di virtù poi... oh, di virtù! Guerina

Sa per fin in latino

Con qual nome si chiama il pane, e il vino.

Mar. Brava davvero?

Ars. Udite

Quaranta milla Scudi ella ha di dote:

E vuol darle Marito.

Mar. Non le potrà mancare un buon partito.

Ars. Sì, ma voglio, che sia di condizione;

Cioè Marchese, Conte, oppur Barone.

Santite in segretezza,

Se voi, ma con destrezza,

Sapeste ritrovarle

Un partito, che sia qual m'intendete,

Cento belli zecchini in dono avrete.

Mar. Basta così. Con un sì bel scongiuro,

Signor, io v'assicuro,

Che di tutto farò per ben servirvi.

Ars. Davver.

Mar. Non dubitate.

Ars. Ora per vostra regola ascoltate.

A R I A.

Quà si trova (dir dovete)

Una Figlia, che innamora,

Che nel fronte tien l'aurora,

Che negli occhj ha il Dio d'Amor.

Suo Fratello (poi direte)

E' un talento sopraffino,

Che ad Orlando Paladino

Non

Non la cede nel valor.

Pian, sentite, e non partite

C'è da dir qual cosa ancor.

Voi la dote la sapete;

Ma non basta questo quà.

Vuò per patto nel contratto

La Carrozza, ed i Stafieri,

Camariere, e Camerieri,

Paggi, e Cuocchi; feste, e giuocchi.

E di più, che l'Illustrissimo

Al Fratello si dirà.

S C E N A XI.

Marinetta sola.

A Bbastanza ho capito,

Che codesto Signor, è già impazzito,

Ma secondar convien la sua pazzia

Per tentare, se a calo

Guadagnar io potessi,

Questi cento zecchini a me promessi. *par.*

S C E N A XII.

Ricardo, poi Guerina.

Ric. **S**ì sì partir io deggio,

E partir subito, sen vada

Alla malora anche Guerina,

Infedele, spergiura, ed assassina;

Ma quì da lei mi trovo

Ingannato, tradito; e partirò

Senza nemmen rimproverarla?.. oibò.

Trista patetichetta

In te chi mai, chi mai creduto avria

Tanta malizia, e tanta furberia.

s'appoggia pensieroso ad una sedia.

Gue.

Gue. Chi avrebbe mai pensato
Che Riccardo potesse essermi ingrato!
Traditore! ogni dì
Giurar d'amarmi, e poi trattar così?
s' appoggia ad una sedia dall'altra parte.
Ric. Oh potessi vederla!
Gue. Potessi almen parlargli una sol volta.
Ric. Ingiuriarla, e partir.
Gue. Rimproverarlo
Del nero tradimento.
Ric. Per altro è una gran pena *sospira.*
Gue. E' un gran tormento. *fa lo stesso.*
Ric. (Ma Guerina!) *avvedendosi.*
Gue. (Riccardo!)
Ric. (Ah! questo è il tempo...)
si distacca dalla sedia per parlare.
Gue. (questo è il punto...) ma oh Dio!
Ric. Ma oimè!... *va a sedere.*
Gue. Lo sdegno mio *fa lo stesso.*
Già sento propriamente
Che mi stringe la gola.
Ric. L'ira per fin mi toglie ogni parola.
A R I A.

(Vorei dirle ingrata, e trista,
Nè so come principiar.)
Gue. (Dir vorrei, ma la sua vista
Mi fa tutta palpitare.)
(Quell' ingrato in sol mirarmi
Si confonde, si arrossisce,
Di parlarmi non ardisce... *si levano.*
Ma più zitto non vuol star.
Ric. Riverita mia Signora...

Guer.

Guer. Padron mio la riverisco...
Ric. Lei qui a Napoli! stupisco!
Guer. Lei qui a Napoli, che fa?
a 2 (Stiamo a udir quel che dirà.)
Ric. Son venuto a consolarmi
Del marito che trovò.
Guer. Son venuta a rallegrarmi
Della Bella che acquistò.
Ric. Io la Bella!...
Guer. Io il Marito!...
Ric. Oh che furba!
Guer. Oh che scelerito!
(Lei da rider mi faria,
a 2 (Con codesta sciocheria,
(Che per scusa s'inventò.

S C E N A XIII.

Marinetta, e detti.

Mar. **A** Tavola rotonda
Chi ha di mangiar desio,
A questa servo anch'io,
Trattengasi pur quà.
E chi nelle sue stanze
Ha di mangiar piacere,
Son leste le piattanze,
Servito or or sarà.
(Affè che il Can da caccia
Trovata ha la Beccaccia,
Che me ne accorgo già.) *parte.*
Guer. Vada con la sua Bella.
Ric. Lei con lo Sposo amabile.
a 2 [Mangiasse tanto tossico! ..
a 2 Ma mio fratello è quà.

Guer.

Guer. [Non posso sincerarmi... *nel part.*

Ric. [Non posso almen sfogarmi...

(Che rabbia, che dispetto!

a 2 (Che pena che mi dà...) *si ritirano.*

S C E N A X I V.

*Il Sig. Arsenio, Valerio, poi gli altri tutti
con l'ordine che segue.*

Ars. **A**lla Tavola rotonda

Di mangiar fissato ho anch'io;

E Guerina al fianco mio

Sarà ben, ch'io faccia star.

Perchè gli altri, che sì bella

Vederanno mia forella,

Quà per Napoli la fama

Presto affai faran volar.

Val. Con mia moglie certamente

Non vò a Tavola oggidì.

Mangierò con altra gente,

Finchè devo restar qui.

Ars. Padron caro. *leva il cappello.*

Val. Mio Signore. *fa lo stesso.*

Ars. Di star seco avrò l'onore.

Val. Onor mio.

Ars. Molto obbligato.

Lei Signore è titolato?

Val. Qual ricerca a un forastiere?

Ars. E' per far il mio dovere...

Val. Non occor.

a 2 Basta così.

Mar. Signori a Tavola restan chiamati.

Li Comensali sono arrivati,

Altro non manca che di seder. *parte.*

Ars. Andiamo a Tavola. Questa, vedete,

E' mia forella.

Val.

Ric. Perchè è impossibile,

Che Guerina sia mia. Già per l'equivoco

Io vi dovei scoprir, quanto l'adoro:

Già dalla Locandiera avete inteso.

Qual sposo le procuri

Il pazzo suo Fratello, Essa è obbligata

Per la parola data.

Di fare il suo voler; ed io pertanto,

Che Marchese non son, Conte, o Barone,

Ridotto son alla disperazione.

Val. Bene. Fingete d'esserlo.

Ric. Ma come?

Son conosciuto, e poi la Locandiera

Che di cento zecchini ha la promessa...

Val. La Locandiera istessa

Facendole maggior esibizione;

Chi sà! chi sà!

Ric. Non vi capisco.

Val. Io voglio, Che Guerina sia vostra.

Ric. In qual maniera? Quando mai!

Val. Questa sera.

E voglio, che l'istesso suo Fratello

Sia quel, che ve la dia, se mi ascoltate.

Ric. Tutto farò, tutto farò parlate

Val. Piano. A Guerina intanto

Non dovete dir niente. Essa potria

Per troppo amor starsene poco accorta;

E il diriggersi ben qui molto importa.

Voi dalla Locandiera

Andate ad aspettarvi.

Io giungerò fra poco;

E insieme là concerteremo il gioco.

Ric. Sì, caro amico. Oh quanto

Obbligato vi son di tanta aita

Ben mi ricorderò perfino che ho vita.

A T T O
A R I A.

Voi mi tornate in seno
Con la speranza il core
Mi scordo il mio dolore
Ritorno a respirar.
V' atendo sì ben presto
Al concertato loco,
Ma voi pensate in questo,
Che vivo in mezzo al foco.
Pensate pur che palpito
Non state a ritardar.

S C E N A V.

Valerio solo.

SI può dar maggior pazzo
Di questo ser Arsenio!
Sdegnar, che la Sorella
Sia sposa a un galantuom! sacrificarla
A forza di contanti
Col primo gentiluom che si fa avanti!
Se la cosa va ben, come ho pensato,
Vuò farlo in verità ben consolato. *parte.*

S C E N A V.

Gabinetto con Tavolino, e Sedie.

Arsenio, e Guerina.

Ars. **F**Ama vola, Guerina: fama vola.
Sentimi, ma quà in piedi non va be-
Di tal cose parlar, seder conviene. (*ne*
Gue. Quali son queste cose?
Ars. Siedi quà;
Mettiti in gravità,

siedono uno per parte del tavolino.

Gue. Per qual ragione?

Ars. Perchè già sei vicina ad esser Dama.

Gue. (Miseria me, che sento!)

Ars.

S E C O N D O.

Ars. Tre sono i concorrenti Cavalieri,
E scieglierne un fra questi è di mestiere.
Ecco li memoriali,
Che mi furono dati.

Quà vi sono norati
I loro nomi e titoli;
Leggili, e ti consola;
Fama vola, Guerina, fama vola.

Gue. Non serve: un altro giorno leggeremo.
(Palpito, sudo, e tremo!)

Ars. Legger si deve adesso. La risposta
Deggio in iscritto dar doman mattina

Gue. Ebben: leggiamo. (oh misera Guerina!)

Ars. „ Asdrubale Lasagna,
„ Marchese Feudatario di Culagna.

*Arsenio prende un memoriale, e lo legge,
poi Guerina fa lo stesso degli altri due.*

Bagatelle! Marchese, e Feudatario!
Che ne dici, Sorella?

Gue. „ Il Conte dalla Stella
„ Discendente da un certo Serpentino
„ Valoroso di Francia Paladino.

Ars. Sibben: il suo Antenato
Nei Reali di Francia io l'ho trovato,
Ora sentiamo il terzo.

Gue. Volfango de' Volfangi,
Signor del Cancro, e Conte del Vimangi.

Ars. Che brutti feudi! Oibò: con tal Signore
Non voglio imparentarmi,
Fra i primi due direi, che si potesse
Bilanciar tra di noi,

Ma pensa, e scegli tu quale più vuoi.

Gue. (Infelice, a qual passo ora mi trovo!)

Ars. Quel dalla Stella, o quello di Culagna?

Gue. (Oh promessa fatal! Ah, qual affanno

B 3

II

Il mio povero cor punge, e martella?)
Arf. Quel di Culagna, o il Conte dalla Stella.
Gue. Nessun. Non mi secate *Alz. con impe.*
 Al mio ben, al mio onor, voi non pensate
Arsenio si leva.

Arf. Che cos' hai! qual furore?...
Gue. Vi par che sia prudenza
 Ch'io scieglier debba sol dall'apparenza.
 I nomi qui non bastano,
 Non servono quà i titoli:
 Le condition si veggano, e i capitoli.
 Voglio saper l'etade,
 Vo vedete il ritratto.
 E piuttosto che dar questa mia mano
 Così alla cieca, senza cognizione,
 A gettarmi anderò giù d'un balcone.

A R I A.

Se la rabbia, se il furore
 Mi fa perdere il cervello,
 Vederete ser fratello
 Qualche gran bestialità.
 Son ragazza, son buonina,
 Innocente, semplicina,
 Ma cospetto se mi metto,
 Se parlate, se altro fate,
 Quella testa, ch'è di zucca
 Quella vostra gran perrucca
 La scapiglio in verità.

S C E N A VII

Arsenio, poi Marinetta.

Arf. O H, mai più l'ho sentita
 Infuriata cotanto, e tanto ardita.
 Per altro non mi par che dica male:
 Tutto spiegar dovrebbe il Memoriale.
Mar.

Mar. Signor un forestiere,
 Con premura assai grande
 Di parlar domanda.
Arf. Un forestiere?
 Venga, ch'egli è padron. Certo e sicuro
 Che venga per Guerina io mi figuro.
Mar. Ora lo faccio entrar. (Se, come io spero,
 Il colpo va ben fatto,
 La vogliamo far bella a questo matto.]
parte.

S C E N A VIII.

Arsenio, poi Valerio vestito da Dragomano.

Arf. F Ama vola: l'ho detto.
 Non mancano partiti alla Guerina.
Val. E' Lei il Signor Arsenio?
Arf. Io quello appunto.
Val. A lei, quando è così, chino la testa.
Arf. Ed io la fronte. [Che figura è questa.]

Favorisca di grazia,
 Se lei volesse dirmi il proprio nome
 Lo avrei per favore...

Val. Delle lingue Orientali
 Dragomano, o sia interprete son'io,
 E Lambrusco Cacandi è il nome mio,
Arf. Caro Signor Cacandi,
 Io che deggio servirla, ella comandi.
Val. Diggià vi sarà noto,
 Che in Napoli si trova
 Del Re di Calicut l'unico Figlio?

Arf. Davvero io non so niente.

Val. Come! tutta la gente
 Corre pure a vederlo? Orsù, sentite.
 A se chiamar mi fece, ed in sua lingua
 Mi disse: *Karacà, o qui borrica*
KaKabai barabal furfa Arsenica.

Ars. Chi diavolo capisce!

Val. Ciò vuol dire,

S'io avevo mai veduta la Sorella
D'un certo mercadante Arsenio detto,
Bella al pari del Sol nel vago aspetto.

Ars. Così vi disse? eh via?

E vostra Signoria, che gli ha risposto?

Val. Io di sì gli risposi.

Ed ei soggiunse tosto:

Squaquera gnoch martuf, cioè il mio core
Arde per lei del più cocente amore.

Ars. *Squaquera gnoch martuf* così vol dire?

Oh la gran bella lingua.

Quella di Calicut!

Val. Ed io alla fine

Per adempire al suo comando espresso,
Per lui vi chieggo adesso

La Sorella in isposa. E perchè abbiate
Grado, che a tanto honor possa innalzarvi
Suo *Mamaluch* intende anche di farvi.

Ars. Io Mamaluco! oh questo poi...

Val. Stupite?

S'intende al suo Paese

Mamaluc più che a Napoli un Marchese.

Ars. Oh quand'ella è così, son ben contento,
Sua Altezza Calicutica

Mi troppo, affè, mi onora,

Venga pur, venga pur, non veggo l'ora.

Sposi pur mia Sorella,

Che gliela dò di core,

Io Mamaluco! oh inaspettato onore!

Val. Dunque, quand'è così, lieto men vado

Con la grata risposta, e con sua Altezza

Fra poco mi vedrete di ritorno.

Quanto felice mai sarete un giorno!

Fra

Fra corni, trombe, e timpani

In Calicut andrete:

Terre, Castelli avrete

Denari in quantità.

E già sebbene io stimo,

Fra Mamaluchi il primo.

Sarete in verità.

S C E N A I X.

Arsenio, poi Guerina.

Ars. **O** H quà sì, che Guerina!
Non avrà opposizione... Ora fi
La nuova se le dia. [chiami,

Ehi Guerina? Guerina? (Oh sorte mia.)

Gue. Eccomi, che volete?

Ars. Allegramente.

Squaquera gnoch martuf.

Gue. Che cosa dite? [dire,

Ars. *Squaquera gnoch martuf.* Non c'è che

Gue. Siete forse impazzito?

Ars. Sì, altro che impazzito? Tu non fai

La lingua Calicutica

E *Karaca borrica*,

Barabal Arsenica?

Gue. Oh certo è matto!

Misera me!... Soccorso.

Ars. Oh! cosa gridi!

Quà più non c'è da dir. Tu, ed io faremo

Trasformat fra poco. Io quel, che sono

Più non farò. Tu non farai la stessa;

Io Mamalucco, e tu gran Principessa.

Gue. Intendavi chi può caro fratello.

(Eh perduto ha il cervello.)

Ars. Io Mamalucco sì, più che un Marchese,

B 7

E tu

E tu Sposa fra poco
 Del Figliuolo del Re di Calicutte.
 Ridi... Che rabbia!...
Gue. E chi v'ha dato a intendere
 Queste facezie!
Ars. Che facezie! A Napoli
 Tutti vanno a vederlo.
 E Lambrusco Cacandi? Oh bella! E poi
 Qui fra poco verrà.
Gue. Ci vorrebbe anche questa in verità!)

S C E N A X.

Marinetta, e detti.

Mar. Signori a consolarmi vengo
 Per quel, che a ragionar si sente.
 Qui concorre la gente
 Per veder questo Principe straniero,
 Che vi vuole in isposa.
Ars. Ecco s'è vero.
 Di Calicut?
Mar. Di Calicut sicuro.
Ars. Qua non v'è oposizion, cara Sorella
 Preparati con garbo
 A ricever cotale illustre Sposo.
 Studia le riverenze, i detti, i moti;
 E se di qualche esempio
 Hai di bisogno, o cara, (ra.
 Attenta osserva, il tuo Fratello, e impa-

A R I A.

Quando vien lo Sposo avanti,
 Un, due passi, e riverenza,
 Poi mostrando confidenza,
 Devi dirgli: addio Monsiù!
 Se ti mira, se sospira

Ses-

Sospirar devi ancor tù.
 Bada a mè: non guardar là:
 Guarda ben come si fa...
 Con due sguardi amorosetti
 Di quegli occhi vezzosetti
 Quel suo core tutto ardore
 Vedrai in cenere restar...
 Ah! una Donna almen fess'io
 Colla grazia, e col mio brio
 Farei tutti innamorar.

S C E N A XI.

Marinetta, e Guerina.

Mar. Perché siete sì mesta?
 La nuova vi si porta, che un Sposo
 Averete frà poco; (co?
 E voi non ve ne state in festa, e in guo-
Gue. Io non lo credo già; ma pur s'è vero.
 Quello, che mi si dice; (parte
 Nò, che al mondo non v'è la più infelice.
Mar. Lei parla in questo modo,
 Perché non fa l'arcano.
 Ma quando lo saprà, senza alcun stento?
 So, che dirà al Fratello, io mi contento.

A R I A.

Io son tanto innocentina
 Vergognosa, e modestina,
 Che arroseisco, e non ardisco.
 Dir che peno sol per tèi
 Son ragazza affettuosa
 Tenerosa, e di buon cuore
 Ma uno Sposo pien d'amore
 Come te bramar non sò
 Dican pur certe ragazze
 Che un fastidio sia il marito.

10

Io rispondo, che son pazze,
Ch'è per noi felicità
Sospiro m'affanno
L'amore tiranno
Ingrato Giannino
Mi fai vacillar.

S C E N A XII.

Sala addobbata con lumi, e sedie.

*Arsenio, Guerina, Marinetta, indi Valerio
con l'abito di Dragomano, servito da va-
rie persone che portano li presenti,
destinati alla Sposa.*

Ars. Questa Sala va bene.. Si Signora..
Il Principe Cognato

De con distinzione essere accolto.

Oh mia consolazione!

Oh forte inaspettata!

Oh Sorella, Sorella avventurata!..

Vieni pur già s'attende

Il Principe a momenti...

Ma zitto... Parmi udir degli stromenti.

Gue. (Col cuor tremante il fin, misera, atendo
Son confusa, sorpresa, e nulla intendo.)

Mar. Signor, il Dragomano,
E il Principe con lieta comitiva
Nella Locanda in questo punto arriva.

Ars. Ho sentito davvero...

Ecco, che s'avvicina..

Senti le sinfonie: senti Guerina.

Val. Ickam laram Tangut

Prince di Calicut,

Signor di Kacaruta,

La Sposa, ed il Cognato insieme saluta...

Questi, che quà mirate

Frut-

Frutti, profumi, e balsami,
Nani del Gange, e Gatti zibettiferi,
Pegni di sua grandezza in don v'invia,
Dal don s'impari il donator qual sia.

Ars. Son confuso... Oh Sorella...

Presto, presto, favella...

Ma no.. parlerò io.. Signor Cacandi..

Vi sono molto obbligato...

Ma il Principe dov'è nostro Cognato?

Val. Nella vicina stanza.

Ma vedetelo già, che qui s'avvanza.

F I N A L E.

*Ricardo pomposamente vestito all'Indiana
co seguito di varie genti che portano sopra
Bacini il bisognevole per la Cerimonia di
creare il Mamaluch.*

Ric. Sarbeich din don fadoch

Ti rabira gross aloch.

Val. Che vuol dire: il Ciel vi doni

Buona bocca, e denti buoni..

(Il saluto è all'oriental.)

Ars. Io son umil servitore

Di sua Altezza mio Signore,

Che non ha nel Mondo egual.

Val. (Viva viva la grandezza,

Ars. a 3 (Lo splendore di sua Altezza,

Mar. (Che si estende, che risplende

(Come il Sol in un cristallo

Gue. Non intendo, non comprendo

Il pensarci non mi val. *di se.*

Ric. (Non m'intende, non comprendo

Ho timor di qualche mal.

Prista fra nu sbigar. *a. Val.*

Val. Ti capirà, barbottar.

Ric. Fuffa avira.

Val.

A T T O

Val. Fuffa andar.

Ars. a 2 Che bellissimo parlar?

Mar. Ei mi dice, ch'io domandi
Perchè stà la Sposa mesta.
Io gli ho detto, ch'è modesta;
Ma poi lieta la vedrà.

Ars. Ben diceste Ser Cacandi,
Ben diceste in verità.

Gue. a 2 Il mio core - dal timore
Ric. suo

Palpitando se ne stà.

Gue. Marinetta...

Mar. Cosa avete?

Gue. Ah fratello...

Ars. Cosa brami!

Gue. Non ho pace, non ho quiete;
Io mi sento a disperar.

Ars. Via non far la schizzignosa.

Mar. Allo Sposo v'accostate.

Gue. Questa cosa, se mi amate,
Si potrebbe ritardar.

Ric. Mi volira cara Sposa
Con sua grazia mi parlar.

Ars. Parla dunque l'Italiano.

Val. Qualche cosa, qualche cosa.

Ars. Si benissimo, alla Sposa

Mar. a 3 Vada pure a favellar.

Val. Gue. Ah, per pietà, Signore, s'inginoc
Son vostra, se il volete;
Ma invano ogn'or potrete
Sperare amor da me.
Ho già donato il core
A un infelice amante,

Son

SECONDO.

48

Son nel mio amor costante,
Non so mancar di fe. Ric. la solleva.

Ars. Ah trista, ah malandrina!...

Ric. Star zitta... mia Sposina.

Parlara, mi volir.

Sapira, che delira;

Ma mi secreto dir. prende Gueri-
na per mano, e la discosta dagli altri.

Guerina mia diletta,

Ricardo, ecco son'io;

Guardatemi ben mio,

Solo per voi son quà.

Gue. Ricardo! anima mia!

Chi mai creduto avria!..

Ric. Giudizio, e serietà. f. discostano.

Gue. Mi ha detto, Fratello,
Così belle cose, che sento bel bello.
Per lui dell'amor.

Val. (Evviva sua Altezza,

Mar. a 3 Che fa con destrezza

Nel cor delle Donne.

Ars. Destar dolce ardor.

Val. Adesso più non resta.

Per terminar la festa,

Che a li di Mamalucco.

Donar la dignità.

Lo Sposo alla sua Sposa.

La mano poi darà.

Ars. Per così bell'onore.

Ringrazio il mio Signore,

Son pronto, eccomi quà.

Ric. Star veste di broccato,

Che porta Mamalucco,

Vestira mio Cognato,

E Mamalucco far.

Mar.

ATTO SECONDO

44
Mar. Che onore segnalatto! *mettono la*
Ars. a 3 Mi sento giubilar. (*veste ad Ars.*
Gue. Da ridere mi viene,
 Non posso più durar.
Ric. Star beretton dorato,
 Che porta Mamalucco,
 Portara mio Cognato,
 E Mamalucco far. *Val. gli met. il beret.*
Mar. Che onore segnalatto!
Gue. a 3 Mi sento giubilar!
Ars. Da ridere mi viene,
 Non posso più durar.
Val. Quà sedette.
Ars. Sì Signore.
Val. Inchinatevi, e aspettate.
Ars. china la testa.
Ric. Ventiquattro bastonate
Val. a 2 Or convien di fargli dar. *de se.*
Ars. Onorato son che basta:
 Cerimonia troppo bella;
 Sposi pure mia Sorella,
 Ch'io non vò più di così.
 (Son contenta.
Gue. (Son contento.
Ric. a 2 (In perfetto godimento
 (Viveremo i nostri dì.
Tutti. Fra lieti suoni, e canti
 Si dica di buon cor:
 Viva la bella coppia,
 E il Mamalucco ancor.

Fine dell Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO⁴⁵

SCENA PRIMA.

Camera.

Rosaura, poi Arsenio.

Ros. **N**ON so per qual ragione
 Il mio Sig. Conforte tutta notte
 Fuor di casa sia stato.
 Ei partì mascherato,
 Nè l'ò veduto ancora. Ed io meschina
 Sempre sola, e ferrata,
 E un pò di libertà non mi vien data.
 Ma qual figura è questa! Eh sì, una mas-
 Sarà di quelle appunto, (chera
 Della notte passata.
Ars. Il Ciel vi doni Signora,
 Buona bocca, e denti buoni.
Ros. (Che cosa dice?)
Ars. Saibabich Sadoch.
Ros. Non capisco.
Ars. E' un saluto all' orientale.
 Ma voi, che non capite
 La Lingua Calicutica,
 Prima ho voluto dirlo in Italiano.
Ros. Questo è un saluto veramente strano;
 Ma adesso vi ravviso.
 Voi siete quel Signor da Bitonto,
 Con cui pranzato abbiám questa mattina.
 E la Sorella sua nome ha Guerina.
Ars. Sì, son quello; ma adesso
 Mamalucco son'io:
 „ Star veste di broccato,
 „ Che porta Mamalucco:
 „ Vestira mio Cognato,
 „ E Mamalucco far. *imit. Ric. nel final.*
Ros.

Ros. La maschera mi piace. E mio marito,
Non è ancora con voi?

Ars. Con me vostro marito! Eh non sapete?

Ros. Di questo io non so niente.

Credevo veramente,
Che fosse stato insieme con mio marito,
Che in maschera è sortito,
Come farebbe a dir da Dragomano.
Ed un altro all'indiana,
Con una comitiva affatto strana..

Ars. E che mi avete dunque
Per maschera pigliato?
Mamalucco son io mamaluccato.
Mi meraviglio.

Ros. Adesso vi ho capito;
Se in maschera non siete, io feci errore:
Scusate; non c'è male.
Vi auguro buon viaggio all'Ospitale.

parte ridendo.

SCENA II.

Arsenio solo.

Buon viaggio all'Ospitale! A me ridendo
Perchè dice così?.. Mi crede in maschera
Con il Marito suo da Dragomano,
Ed un'altro all'indiana
Che Lambrusco Cacandi!.. oh quante cose
Scusate: non c'è male;
Vi auguro un buon viaggio all'Ospitale?
Adunque io sono un pazzo?...
Che confusione di mente? o che imbarazo!
Ah che sono tradito!
Ah che il mio cor me'l dice!
Sì, tradito, beffato,
Vilipeso, schernito, e strapazzato
E Gue.

Stampato

Biblioteca delle Arti - Università di Bologna

BIBLIOTECA
MUSICALE
TOFFALORI - FI
libretti 235

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna